17INT02A1708 17INT01A1708 FLOWPAGE ZALLCALL 13 10:37:41 08/17/96 K



Mille ricoveri dall'inizio dell'anno soprattutto a Bari
«Colpa» di cozze e ricci. Il ministero: «Era prevedibile»

# Epatite in Puglia «È quasi epidemia»

Allarme epatite in Puglia. Oltre mille pazienti ricoverati negli ospedali, in particolare nel Barese. sotto accusa, cozze, ricci e frutti di mare. I medici locali sdrammatizzano: «Non è un'epidemia». Ma dal ministero della Sanità giunge una conferma della gravità della situazione e anche una dura critica: il fenomeno era previsto fin dagli inizi dell'anno e poteva e doveva essere tenuto sotto controllo. Rispetto all'anno scorso il fenomeno si è quintuplicato.

**ROSARIA GALASSO**

BARI. Di dubbi sembrano essercene ben pochi. L'epatite A pare aver stretto l'intera Puglia in una morsa che già fa gridare qualcuno all'epidemia. Colpevoli, le cozze, i ricci e i frutti di mare in genere che stanno «decimando» la popolazione pugliese. Ma se la parola epidemia si rincorre di bocca in bocca, i medici sdrammatizzano e, al contrario, parlano di una «recrudescenza di un fenomeno endemico». Eppure arrivano pesanti critiche dal ministero della Sanità: il fenomeno - secondo i suoi esperti - era previsto fin dagli inizi del '96, e poteva essere tenuto sotto controllo con misure specifiche sulla vendita e la conservazione di cibi al minuto che resistenze amministrative hanno vanificato.

### Il ministero della Sanità

L'allarme rosso che ha iniziato a lampeggiare già agli inizi del mese di agosto, ora ha superato i limiti di guardia. I ricoveri, in alcune zone, sono addirittura triplicati rispetto a quelli solitamente registrati. In preda a nausea, febbre e vomito, i pazienti bussano ai nosocomi dell'intera regione. Da Bari a Lecce i casi segnalati nei primi sette mesi dell'anno raggiungono quota 1300. E la cifra pare destinata ad aumentare. Gli esperti già prevedono, visto l'andamento attuale, di raggiungere i 3000 casi entro la fine dell'anno. Ma attenzione a falsi allarmismi. In Puglia - dicevamo - l'epatite è endemica. Tanto da registrare, ogni anno, numerosi casi. Eppure, questa volta gli standard sono di gran lunga superati.

Per Salvatore Squarcione, direttore dell'Ufficio di profilassi delle malattie infettive del ministero della Sanità, l'aumento di casi di epatite era già previsto. L'infettivologo, che è stato sub-commissario nel periodo dell'epidemia di colera in Puglia nel '94-'95, sostiene come «ci sono stati forti ritardi nella ristrutturazione di opere come acquedotti, fogne e smaltimento dei rifiuti solidi a causa di resistenze amministrative che, di fatto, hanno portato alla paralisi, per almeno sei mesi, dell'attività di ristrutturazione, vanificando così la possibilità di attuare interventi di straordinarietà conferita dal prefetto Corrado Catenacci».

Chi dà una chiave di lettura più serena del fenomeno è invece il professor Gioacchino Angarano, aiuto nella clinica di malattie infettive del Policlinico di Bari. Per lui non si tratta di epidemia ma di «una recrudescenza epidemica dell'endemia». «L'allarme - spiega - è nato dai dati diffusi, qualche giorno fa, dal Centro di coordinamento regionale sanitario». Nei primi cinque mesi del '96, i casi di epatite A sono saliti a 996 rispetto ai 122 del periodo gennaio-maggio dell'anno precedente. «Dalla seconda metà di luglio e fino ad oggi - ha precisato Angarano - si è registrata una recrudescenza molto marcata e concentrata, tanto da far pensare che in questo periodo e in quello immediatamente precedente - visti i tempi di incubazione della malattia - si sia verificato un evento particolare».

Le parole di Angarano sembrano trovare conferma nell'ipotesi che veniva avanzata con insistenza sempre maggiore. Partite di mitili provenienti dalla Turchia e dall'Albania, coltivate senza le adeguate misure di controllo, avrebbero provocato il contagio nella zona del Barese. Gli stessi pazienti confermerebbero di essersi sentiti male qualche giorno dopo aver mangiato i mitili crudi. L'insana abitudine al consumo di frutti di mare crudi sembra dunque colpire ancora, perché - cozze albanesi a parte - all'origine del fenomeno rimane una cattiva igiene alimentare che, se debitamente corretta, esclude categoricamente la possibilità di infezione.

### Oltre mille casi

Il numero maggiore di pazienti ricoverati si registra nel Barese. Nel reparto infettivi del più importante ospedale pugliese se ne contano 68, di cui 55 in fase acuta. Altri sono ricorsi al day hospital, per mancanza di posti letto. La richiesta di cura supererebbe la disponibilità di ricovero, tanto da determinare situazioni alternative. È quanto sta accadendo anche all'ospedale di Brindisi. Dei 25 posti letto a disposizione nel reparto malattie infettive (altri 10 sono riservati ai malati di Aids) il 70% è occupato proprio da soggetti affetti da epatite di tipo A. I nuovi casi registrati - si parla di due o tre al giorno - vengono seguiti con il day hospital, curando quindi i pazienti direttamente a casa. Altri ricoveri si registrano a Molfetta, con 32 casi, e a Monopoli, con 13 pazienti bisognosi di cure. Altri casi anche nel Salento. Soltanto a luglio se ne sono registrati 51. E il numero non sembra destinato ad esaurirsi. Una conferma implicita arriva da Brindisi. La dottoressa Anna Maria Longo, del reparto infettivi, spiega come i picchi più alti si siano raggiunti sempre in determinati mesi dell'anno, quelli che vanno da gennaio a febbraio e quelli che cadono nei mesi di maggio e giugno. «Solitamente ad agosto - dice - si assisteva ad un ridimensionamento del fenomeno, ma questa volta non è affatto così. Al contrario abbiamo notizie di due o tre casi al giorno». I dati ufficiali di ricoveri registrati da gennaio a luglio saranno diffusi soltanto a metà della prossima settimana, ma fonti ufficiose dell'osservatorio per le malattie infettive regionale, costituito presso l'Istituto di igiene di Bari, parlano di 1300 casi. Il professore Angarano, del Policlino di Bari: «È cresciuta la popolazione sensibile ad ammalarsi, proprio per l'abitudine di consumare frutti di mare crudi, corre maggiori rischi di infezione».

## I consigli dell'igienista: «I frutti di mare mangiateli cotti»

**Le regole antiepatite per stare sicuri: controllare la provenienza dei frutti di mare; consumarli solo cotti. Così anche per le verdure, evitare di mangiarle crude o comunque lavarle bene con acqua di provenienza controllata; se si ha qualche persona contagiata in famiglia evitare i contratti stretti. Sono queste le principali regole antiepatite illustrate dal professore Augusto Panà, direttore del dipartimento di sanità pubblica dell'università di Tor Vergata di Roma. «Il virus dell'epatite A è molto resistente - ha spiegato l'igienista - ma per ucciderlo è sufficiente far cuocere i cibi per due minuti a temperatura di ebollizione dell'acqua. Non sono efficaci - ha precisato Panà - i metodi popolari come l'aggiunta di succo di limone ai frutti di mare crudi a inattivare il microrganismo, tant'è vero che il virus una volta entrato per via alimentare supera l'ambiente fortemente acido dello stomaco». Vista la situazione endemica dell'infezione da virus A, per l'igienista, sarebbe bene che una volta superata la fase «acuta» della situazione si prenda in considerazione la profilassi vaccinale.**
**«L'epatite da virus A, nella stragrande maggioranza dei casi, evolve in maniera benigna - ha sottolineato Panà -. Contrariamente a quanto avviene per i bambini la malattia può essere più sintomatica nei giovani adulti e questo spiega il fenomeno dell'aumento dei ricoveri di questi ultimi».**

Vendita di mitili sul lungomare di Bari Scatolamagica/Ansa

L'aggressione dopo una serata in discoteca. La ragazza è già tornata a casa

# Svedese stuprata a Giardini Naxos Arrestato il giovane violentatore

Con un banale pretesto, una ragazza svedese da qualche giorno in Sicilia in vacanza è stata violentata da un ragazzo conosciuto in discoteca. Sebastiano Cannavò, 26 anni, dopo la denuncia della turista si trova in stato di fermo giudiziario nel carcere di Gazzi in provincia di Messina. Stamattina verrà interrogato dal gip che deciderà se convalidare lo stato di fermo richiesto dal procuratore della Repubblica di Messina Giuseppe Santalucia.

**GIUSY LAZZARA**

GIARDINI NAXOS (Messina). Doveva essere un'estate indimenticabile, ma si è trasformata in un vero incubo per una ragazza svedese che ha denunciato ai carabinieri di Giardini Naxos la violenza sessuale subita da parte di un ragazzo conosciuto in discoteca.

La giovane donna, da qualche giorno in vacanza in compagnia di un'altra ragazza svedese, ha già lasciato la Sicilia per tornare a casa. Dalle indicazioni fornite dalla turista, gli inquirenti sono risaliti quasi subito a Sebastiano Cannavò, di 26 anni, di Giardini Naxos.

Il giovane è attualmente in stato di fermo giudiziario nel carcere di Gazzi a Messina. Verrà interrogato oggi dal giudice per le indagini preliminari, che deciderà se convalidare o no l'arresto chiesto dal sostituto procuratore della Repubblica di Messina Giuseppe Santalucia.

La vacanza era cominciata bene per la ragazza e per la sua amica, da qualche giorno in Sicilia per trascorrere gli ultimi scampoli di ferie che le rimanevano prima di tornare a lavoro. Per qualche giorno infatti aveva prenotato una camera in un albego di Giardini Naxos.

La *routine* vacanziera prevedeva la mattinata al mare per una salutare tintarella. Poi, dopo un riposo pomeridiano e una cena a base di gelato, un salto in discoteca. Ed è proprio qui che le svedesi avevano conosciuto due ragazzi che cercavano di «familiarizzare» con le turiste straniere.

### L'invito

Era già l'alba quando. secondo il racconto della ragazza ai carabinieri, lei e la sua amica erano state invitate dai due ragazzi conosciuti in discoteca a fare una passeggiata sul litorale. Ma stanche, dopo tre ore passate in discoteca, avevano preferito tornare in albergo, accompagnate dai due ragazzi che si erano offerti di dar loro un passaggio in motorino.

Camminando per le strade affollate nonostante l'ora, le due coppie si erano perse di vista. Prima la ragazza si era fermata, cercando di rintracciare l'amica, poi aveva proseguito verso l'albergo. Con un banale pretesto, però, Cannavò, cogliendo l'occasione al volo, ha invitato la ragazza a cercare l'amica proprio sul litorale a pochi metri dal mare.

Da qui le prime *avances*, che - racconta la ragazza - si fanno sempre più insistenti. Poi, approfittando di una zona isolata, poco lontano dalla strada, la violenza. A una prima reazione di resistenza, che evidentemente non è bastata a bloccare la furia di Cannavò, la ragazza è stata prima strattonata, poi per tutta risposta il giovane le ha strappato i vestiti da dosso.

«La ragazza - afferma il maresciallo Giuseppe Caruso, del comando di Giardini - ha subìto la violenza a pochi metri dall'albergo dove risiedeva. La sera stessa è venuta per sporgere la denuncia: dalle indicazioni ricevute abbiamo subito indirizzato le nostre indagini su Cannavò. È il primo episodio che ci viene segnalato quest'anno, anche se negli anni scorsi purtroppo abbiamo registrato altre denunce da parte di turiste straniere. In questo caso, comunque, escludiamo la presenza di un complice che abbia preso parte alla violenza».

### I precedenti

A Giardini Naxos, piccolo paesino in riva al mare proprio sotto la più famosa Taormina, Cannavò è conosciuto per essere un prestante *latin lover*, che durante l'anno per guadagnarsi da vivere lavora in un bar. Naturalmente d'estate il ragazzo, a detta dei suoi compaesani, «si dava da fare», come tanti suoi coetanei, con le turiste straniere che riempiono il paese. Ma da qui a violentare una ragazza che chiaramente non gradisce le sue *avances* ne dovrebbe correre di differenza. Pochi mesi fa, si era vissuta una vera «sindrome» da maniaco a Taormina e dintorni per oltre 50 stupri che erano stati segnalati ma non denunciati dalle turiste straniere. Dopo qualche settimana per il presunto maniaco erano scattate le manette.

Catania, Giuseppe Iannone era in licenza. Inutile ritrattazione

# Assassinato ex pentito

NOSTRO SERVIZIO

CATANIA. Doveva tornare in carcere l'11 agosto, ma aveva preferito trascorrere il Ferragosto a casa sua dove i sicari gli hanno scaricato contro l'intero caricatore di una pistola 765. Giuseppe Iannone, 22 anni, in licenza premio dal carcere di Avezzano in provincia de L'Aquila dove stava scontando una condanna per estorsione e complicità in una rapina, è stato ucciso giovedì notte, la notte di Ferragosto, proprio sotto la sua abitazione a San Giorgio, uno dei vecchi quartieri popolari della città.

### Conosceva i killer

Secondo la ricostruzione degli investigatori, Iannone, stava godendosi il fresco nel suo terrazzo dopo una giornata di micidiale afa ferragostana. Probabilmente conosceva i killer, tanto che è sceso per salutare gli «ospiti». Qualche minuto di convenevoli, all'improviso i killer hanno impugnato le armi: gli spari che hanno fatto correre tutto il palazzo alle finestre. Inutile il tentativo da parte della vittima di sottrarsi al fuoco dei suoi assassini.

Su questo delitto che potrebbe essere l'ennesima vendetta mafiosa contro i pentiti stanno ora indagando gli inquirenti che scavano nel passato del pregiudicato e anche nei suoi rapporti di parentela con altri personaggi implicati nella malavita.

### L'ex moglie del pentito

Iannone, era imparentato in particolare con Maria Iannone, ex moglie del pentito Claudio Severino Samperi. La donna nel gennaio del '94 venne arrestata nel covo di Salvatore Pappalardo, un cugino di Nitto Santapaola. Il gesto della donna era stato letto come un chiaro segno di dissociazione dal marito che aveva deciso di pentirsi. E proprio questo farebbe escludere l'ipotesi che il delitto possa essere stato una vendetta nei confronti di lei.

### Delitti eccellenti

Per quanto riguarda, invece, l'atteggiamento «processuale» della vittima, non sembrano sussistere troppi dubbi, almeno per quanto riguarda la fase iniziale, poco dopo l'arresto.

Quattro anni fa Iannone, aveva deciso di iniziare a collaborare con i magistrati che indagavano sui clan mafiosi di Catania.

Nelle sue rivelazioni il collaboratore di giustizia, aveva parlato di delitti eccellenti come l'uccisione dell'ispettore di polizia Giovanni Lizzio. Ma subito dopo aveva ritrattato tutto.

Forse sperava che questo suo «peccato» di gioventù Cosa Nostra lo avesse dimenticato o comunque perdonato. Ma non è stato così per una vendetta mafiosa in piena regola. ❑ *G.L.*

Giallo della decapitata. L'autopsia conferma: tecnica da macellaio

# Uccisa come i cavalli

**GIUSEPPE CENTORE**

CAGLIARI. «Con questo sistema - hanno detto gli inquirenti, dopo l'autopsia - si ammazzano i cavalli». Dopo aver ucciso la donna colpendola quando era girata, l'assassino ha inferto due coltellate al cuore di Victoria, per evitare che al momento del taglio della testa ci fosse una emorragia. Insomma, chi ha compiuto il macabro gesto sulla giovane ungherese uccisa nel Sassarese è un esperto in macellazione. I sicari non hanno fatto rumore e prima di staccare la testa hanno atteso 10 minuti.

Prende sempre più consistenza l'ipotesi che il movente del delitto vada ricercato nell'attività del compagno della donna, Michele Salvatore Nuvoli, che anche ieri è stato sentito dal pubblico ministero che conduce le indagini, Gaetano Cau. Il presunto boss, in carcere in attesa di giudizio per una rapina ad un portavalori del Banco di Sardegna di Sassari, che dopo il delitto ha ottenuto un permesso di una settimana, avrebbe ripetuto di non avere nemici e di non immaginare chi possa aver ucciso la madre di suo figlio. Nuvoli, che è stato interrogato negli uffici della Procura, non avrebbe fornito elementi utili all'inchiesta. Eppure anche il ritrovamento della testa della giovane entraineuse ungherese a poca distanza dalla località nella quale viveva Nuvoli, farebbe ritenere agli inquirenti che si sia trattato di un avvertimento diretto all'uomo. Anche se il movente che viene ritenuto il più attendibile è sempre quello della vendetta trasversare nei confronti di Nuvoli, gli inquirenti non trascurano altre ipotesi, come quella della eliminazione della donna perché troppo intraprendente nel settore del mercato delle bianche, che sarebbe controllato nel nord della Sardegna, secondo la polizia, dalla mafia russa. Il pubblico ministero Gaetano Cau ha proseguito gli interrogatori delle connazionali di Victoria. Il pm vuole ricostruire la vera storia della vittima anche se le sue amiche tendono a negare qualsiasi coinvolgimento i casi di prostituzione.

«La televisione ha detto cose non vere. Victoria non era una prostituta, le ragazze ungheresi non sono prostitute. Noi lavoriamo in locali notturni - ha detto una amica di Vichy all'agenzia Ansa - ma non ci prostituiamo con i clienti». La donna, come le sue amiche, è arrivata in Sardegna alla ricerca di un posto di lavoro come baby-sitter o collaboratrice familiare. Tutto un sogno. Dopo poche settimane lei come Victoria è finita a far compagnia ai clienti dei locali notturni in cerca di facili avventure. Elisabetta racconta la sua storia, uguale a quella di tante ragazze dell'Est europeo, in cerca di fortuna nel nostro paese. «Quando sono arrivata in Italia mi hanno detto che non c'era più lavoro come domestica - racconta - e mi hanno proposto di andare nei locali notturni per far bere i clienti e fare allegria. Però nessuno mi ha mai detto che dovevo fare altre cose con i clienti».

## Per superare il divieto picchiano vigile urbano

**Per transitare in una via vietata al traffico, due giovani di Gela (Caltanissetta) hanno dapprima immobilizzato un vigile urbano, lo hanno picchiato a sangue, poi sono saliti su un ciclomotore e, tolto «l'ostacolo» sono passati. Ma non hanno fatto molta srtada. Subito dopo, infatti, sono stati fermati dalla polizia municipale, ammanettati e arrestati. L'episodio è accaduto alla vigilia di Ferragosto. I due protagonisti sono fratelli, Salvatore ed Emanuele Famà, di 22 e 26 anni, entrambi con precedenti penali. L'accusa è di oltraggio, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Il vigile malmenato si chiama Francesco Di Gregori, di 45 anni, è stato ricoverato e se la caverà in una settimana.**
**Salvatore ed Emanuele Famà sono stati ammanettati dal capitano dei vigili urbani di Gela, Natale Di Pietro, e poi condotti alla caserma dei carabinieri, da dove sono stati accompagnati nel carcere di Caltagirone.**